

# **OGGI LA SOMALIA RIPROVA A VOTARE, MA CHI COMANDA NON SI CANDIDA**

*(P. M. Alfieri)*

***Più che le intese poté il denaro. Il rischio di perdere un pacchetto di aiuti da 380 milioni di euro del Fondo monetario internazionale ha portato i politici somali – divisi in appartenenze di clan e sottoclan in lotta tra loro da almeno tre decenni – ad accordarsi in fretta e furia per la convocazione delle elezioni presidenziali, più volte rimandate tra accuse e controaccuse.***

Oggi, quindi, la Somalia torna ad eleggere il suo capo di Stato, un'elezione indiretta perché verrà decisa dai soli parlamentari e che consentirà quindi al Paese di accedere ai fondi del Fmi, e ai suoi politici di continuare a gestirli e a distribuirli in varie forme. Il mandato del presidente uscente Mohamed Abdullahi Mohamed (detto Farmajo) è scaduto nel febbraio 2021, ma un'aspra lotta per il potere e problemi di sicurezza avevano ostacolato l'organizzazione di una votazione. Dall'elezione del presidente deriverà poi la formazione di un nuovo governo, l'ennesimo esecutivo che proverà a stabilizzare un Paese che dal 27 gennaio 1991 in poi (sono passati 11.431 giorni), caduto il dittatore Siad Barre, ha visto solo conflitti, alternati a improbabili e fallimentari missioni di pace internazionali, e un bilancio di oltre 500mila morti. Dai signori della guerra degli anni Novanta alle divisioni tra clan, fino all'emergere del terrorismo islamista, tra Corti islamiche e al-Shabaab, a Mogadiscio la pace è rimasta una chimera e la capitale somale è diventata sinonimo di instabilità. Anche la presidenza di Farmajo è stata segnata da una serie di tensioni con le opposizioni, degenerati anche in scontri armati nella capitale in almeno un'occasione, soprattutto a partire dalla sua rinuncia a cedere l'incarico dopo il termine naturale del mandato, a fronte della mancanza di una legge elettorale. Da quel momento il capo dello Stato ha governato grazie a una proroga dell'incarico approvata dalle Camere ma boicottata dai partiti contrari al governo. Domenica, oltre al presidente uscente, a contendersi l'incarico saranno altri due ex capi di Stato: **Sharif Sheikh Ahmed**, al potere tra il 2009 e il 2012, ritenuto il fautore del ritiro da Mogadiscio dei miliziani shabaab nel 2011, e **Hassan Sheikh Mohamud**, in carica fino al 2017. Nella rosa dei candidati figura un'unica donna, l'ex ministra degli Esteri **Fawzia Yusuf Adam**. A scegliere saranno i parlamentari delle due Camere, nominati dai presidenti degli Stati federali nel caso dei senatori, e decisi da delegati a loro volta scelti dagli anziani dei clan del Paese per quanto riguarda i deputati della Camera bassa. Chiunque diventi presidente, dovrà provare ad allargare il controllo del governo, ora limitato a Mogadiscio e alle città principali, anche alle zone rurali del Paese, specialmente nelle aree centrali dominate dagli shabaab. Il Paese è inoltre al limite della carestia: la prolungata siccità nel Corno d'Africa, secondo la Fao, porterà 6 milioni di somali (il 38% della popolazione) a soffrire la fame da qui a un mese. Il terrorismo ha poi tutt'altro che abbassato la testa. Nel 2021 gli attentati di al-Shabaab sono stati oltre un centinaio, mentre per 23 volte gruppi provenienti dalla Somalia hanno attaccato le contee keniane di confine.

**Paolo M. ALFIERI – AVVENIRE – 15 maggio 2022**